



Curiosi e polizia nelle vicinanze della Banca di Roma dove è avvenuta la rapina. In basso la sede della banca rapinata

Alberto Pali

Ucciso per salvare l'ostaggio Rapinatore in fuga sequestra un meccanico

In due tentano la rapina in banca ma si accorgono che è scattato l'allarme e stanno arrivando le volanti. Nella fuga a piedi, uno dei due rapinatori s'infilza in un garage della Tuscolana e prende in ostaggio l'elettrauto, costringendolo a mettersi alla guida di una macchina. Ma le volanti bloccano l'uscita e mentre l'uomo minaccia con la pistola l'ostaggio e la polizia, un agente gli spara. Walter Spaziani, 38 anni e parecchi precedenti, è morto in ambulanza

ALESSANDRA BABUCCI

Per Walter Spaziani quella di ieri non era certo la prima rapina in banca. Questa volta, però, ci ha rimesso la vita, ucciso dal proiettile di un agente. Fallito il colpo alla Banca di Roma di via Agricola, il rapinatore aveva tentato la fuga a piedi, minacciando prima gli uomini di una volante in mezzo al traffico, poi un ostaggio costretto a guidare la macchina con cui il rapinatore voleva tentare la fuga. Pochi minuti dopo, per Raffaello Di Rago, 34 anni, elettrauto nel garage di via Tuscolana dove Spaziani era entrato correndo poco dopo mezzogiorno. Ma tutto è finito in cima alla rampa dove l'uomo aveva costretto Di Rago a portare una «Audi 80» con lui a bordo. Perché lì una volante bloccava l'uscita. A sera, tornato a casa, Di Rago raccontava: «Puntava la pistola su me e poi sul poliziotto, l'ha fatto due o tre volte poi il poliziotto ha sparato attraverso il vetro, l'ha colpito. Io ho visto che aveva ancora il dito sul grilletto, e gli ho dato una botta per fargli cadere la pistola». Per tutto il

giorno sono proseguite intanto le ricerche del complice di Spaziani, riuscito a fuggire. Undici e cinquanta. È questo l'orario della prima segnalazione, arrivata al «112». Due uomini, di cui uno con in mano una «P38», avevano disarmato la guardia giurata di turno all'ingresso dell'agenzia 250 della Banca di Roma e poi, facendosi scudo, erano entrati chiedendo i soldi. Gli impiegati stavano obbedendo, e mentre uno dei due rapinatori teneva Alfredo Linissi, dell'Istituto di vigilanza «Urbe». L'altro riempiva due sacche di mazzette da cento e da cinquantamila lire. Ma oltre all'arma, Spaziani, un pluripregiudicato esperto del «ramo» aveva anche una radio sintonizzata sulle frequenze delle forze dell'ordine. E si è accorto che volanti e gazzelle stavano arrivando lì, in via Giulio Agricola. In un attimo, il rapinatore ha deciso che era meglio mollare tutto e fuggire. «Via via di corsa», ha gridato al complice. Ed i due sono scappati a piedi uno a sinistra, uno Spaziani a de-



stra. Le volanti erano già lì mentre lui correva a perdersi verso via Tuscolana. Un equipaggio gli era quasi addosso, quando si è fermato, girato e ha puntato l'arma. Mezzogiorno. La strada era piena di gente terrorizzata. Gli agenti hanno abbassato le armi già puntate. Si sono sdraiati in terra, bisognava evitare una sparatoria in mezzo alla strada. E Spaziani ha risposto la fuga. All'incrocio, un'altra volante finiva addosso ad una «Y10». Ma c'erano altri equipaggi in azione. Intanto Spaziani aveva guadagnato abbastanza tempo da riuscire a vedere l'automessa ed infilarsi giù per la rampa. La pistola

se l'era rimessa in tasca. Mezzogiorno è un quarto. Dentro il garage c'erano tre garagisti e Franca Croni, una signora che stava per salire su una «Audi 80». Hanno visto arrivare di corsa quell'uomo con il codino biondo jeans, un gabbotto giallo, la radio accesa in mano. «Ho pensato che era un poliziotto della speciale o forse un pony express», raccontava poi Fabio, uno dei meccanici. Raffaello Di Rago stava lavorando vicino ad una macchina. «È arrivato questo», raccontava ieri sera - gridando se c'era una macchina. Ha visto la signora e ha tirato fuori la pistola. «Signora lei deve venire con me»,

le ha detto. Ma la signora si è messa a strillare: «No, no, io non so guidare». Allora il primo che aveva a tiro era io. Mi ha detto di salire in macchina. Ho obbedito, poi ho aperto piano il finestrino e aggristato lo specchietto, lasciando il vetro aperto. Lui era salito accanto e mi puntava la pistola alla pancia. A metà rampa ho visto la volante e i poliziotti in cima. Lui mi ha puntato la pistola al collo: «Forza il blocco, mi gridava, e io non sapevo che fare, ero terrorizzato. Ho ingranato la marcia sono arrivato in cima e mi sono fermato». Un agente era accanto alla macchina, ma dalla parte dell'ostaggio Spaziani ha puntato l'arma sull'agente. Poi di nuovo sull'ostaggio. Una due, tre volte. Poi l'agente ha sparato due colpi di cui il secondo ha raggiunto il rapinatore in pieno petto. «Allora - ha concluso Di Rago - ho visto che aveva la pistola ancora in mano, e gli ho dato una botta per fargliela cadere. L'incubo era finito. Valtè Spaziani 38 anni e un elenco di precedenti che vanno dalla rapina all'estorsione, era vivo, ma è morto in ambulanza, mentre lo portavano in ospedale. Era mezzogiorno e mezza. Due meno un quarto. Nel bar accanto alla banca, in via Giulio Agricola una signora addenta un tramezzino. Sente parlare della rapina, del morto. «Fosse la prima - commenta - lo ci lavoro dall'88, alla banca, e questa è stata la nona volta. Non ho neanche avuto paura, mi ci sono abituata». E dà un altro morso al tramezzino.

I parenti hanno denunciato i sanitari dello Spolverini di Ariccia per negligenza Entra in ospedale per una sciatica ma si aggrava e muore dopo un mese

Un episodio di malasanità o il tragico epilogo di una malattia incurabile? È questa la domanda alla quale dovranno rispondere gli inquirenti che indagano sul decesso di Pietro Bugliosi un 55enne di Ariccia morto ieri mattina alle tredici presso il reparto di chirurgia dell'ospedale di Albano dove è stato trasferito il 29 gennaio dallo Spolverini di Ariccia. A denunciare i medici dello Spolverini per negligenza e imperizia è stato il figlio del paziente, Giovanni 30 anni autotrasportatore. «Non voglio pubblicità sui giornali ma solo la verità sulla morte di mio padre», ha detto ieri il giovane. Nella denuncia, sporta presso il commissariato di Albano Giovanni Bugliosi lamenta l'imperizia dei medici che avrebbe causato l'aggravamento prima - tanto da determinare il tra-

sferimento presso un altro ospedale - e la morte poi di suo padre ricoverato presso lo Spolverini il 3 gennaio scorso per una lombosciatalgia. Secondo il ragazzo suo padre sofferente di policitemia e con problemi cardiovascolari sarebbe rimasto in ospedale senza la necessaria assistenza e sarebbe stata proprio l'omessa esecuzione di analisi e accertamenti specifici a provocare l'aggravarsi delle sue condizioni di salute. Circa dieci giorni fa i medici avrebbero comunicato alla famiglia che Pietro Bugliosi aveva un tumore alle ossa. «Per lenire i dolori i medici hanno somministrato morfina», ha detto il giovane in ospedale subito dopo la morte del padre sostenendo che proprio la gran quantità di medicinali a base di morfina avrebbero

causato un intossicamento. «Ricordo bene che il paziente aveva varie forme patologiche - spiega il primario del reparto di ortopedia dell'ospedale Spolverini, Riccardo Tucci - ma avevamo riscontrato problemi ben diversi dalla lombosciatalgia. Dovemmo fare più risonanze magnetiche nucleari perché era difficile risalire alla causa primaria delle osteolisi vertebrale che avevamo riscontrato. Respingo assolutamente le accuse di imperizia e negligenza perché quello del signor Bugliosi è un caso che abbiamo seguito attentamente. Abbiamo fatto del tutto per definire una diagnosi precisa. Poi il paziente è stato trasferito all'ospedale di Albano. In seguito ad un improvviso malore».

Secondo il primario del reparto di ortopedia quando il paziente è stato ricoverato era già in uno stato avanzato di malattia e quando si è arrivati alla causa delle osteolisi era comunque difficile intervenire. Indicazioni in tal senso arrivano anche dall'ospedale di Albano dove il signor Bugliosi è deceduto ieri mattina. Di parere contrario resta il figlio del paziente che nella denuncia ha dichiarato di aver visto già nei giorni scorsi, prima del trasferimento dallo Spolverini numerosi ematomi sul corpo del padre e che mentre al momento del ricovero dalle analisi del sangue si riscontravano le piastine a 450mila lunedì scorso la situazione era ben più tragica e le piastine erano scese a 7mila. Sull'inchiesta, condotta dal sostituto procuratore del tribunale di Velletri Romano Nicola viene comunque il più stretto riserbo. (M.A.Ze)

Recuperata una refurtiva del valore di cinque miliardi Carabiniere che ama l'arte scopre per caso opere rubate

Le vendevano a Porta Portese per poche centinaia di migliaia di lire. Ma si trattava di opere d'arte di grande valore: tre tele della scuola del Caravaggio risultate rubate nel '92 dal santuario Madonna della Sacra Lettera di Riposto, in Sicilia. È stato Salvatore Frano, giovane carabiniere con una grande passione per l'arte ad accorgersene nel maggio scorso. Scattò allora l'operazione «Itna» così denominata in onore di Frano, col nome della sua bambina che si è conclusa ieri all'alba con il recupero di opere per il valore di oltre cinque miliardi di lire provenienti da furti compiuti in chiese italiane e l'arresto della banda dei trafficanti. Nel corso dell'operazione sono state arrestate sei persone e denunciate altre sei. Gli arrestati sono i fratelli Gerardo e Salvatore Ceglie rispettivamente di 33 e 35 anni originari di Pagani (Salerno) i fratelli Gen-

naro e Oreste Rocco, 26 e 36 anni di Casalnuovo (Napoli) Francesco Guernera 49 anni, di Casana (Napoli) e Pietro Lucarelli di Secondigliano (Napoli), 64 anni. Devono rispondere di ricettazione aggravata e deturpazione di opere d'arte di interesse nazionale. Le indagini partite e coordinate dalla procura di Napoli presero poi impulso a Roma grazie al caso per cui Frano identificò come opere importanti quelle viste a Porta Portese. Iniziaron i pedinamenti che, dopo mesi, hanno portato i carabinieri ad accertare che le opere d'arte provenivano per lo più da chiese siciliane da velle portate e da chiese dell'area vesuviana e venivano smistate sui mercati del nord soprattutto del Veneto e del Friuli. Una particolarità dell'organizzazione era la capacità di selezionare le opere per renderle in conoscibili e venderle più facil-

mente. Ruolo in cui erano specializzati i fratelli Ceglie. Tra le opere «deturpate» due dipinti di grandi dimensioni (cinque metri per tre) della chiesa di San Michele Arcangelo di Somma Vesuviana si tratta della Crocifissione e della Veronica, di cui in questa operazione, sono state recuperate due piccole sezioni successivamente identificate grazie all'archivio computerizzato dei carabinieri del nucleo per la tutela del patrimonio artistico. I trafficanti avevano anche mutilato per facilitare il trasporto una statua lignea del 600 di autore ignoto raffigurante un Cristo Crocifisso della chiesa di San Nazario dei padri Redentoristi di Ciorani a Braccigliano (Salerno). Tra le opere recuperate spiccò inoltre una «ala d'altare» attribuita al Maratta e due «rapporti» a forma di teschio di animali, attribuiti al pittore napoletano Gaetano Martorello.

L'uomo vuole la difesa di Nino Marazzita e al legale ha rivelato dove sono i figli

È sequestro di persona Il pm chiede il giudizio per Tullio Brigida

MARCO FRANCESCHINI

Tullio Brigida ha chiesto per la sua difesa l'avvocato migliore. Proprio ieri, mentre il pm Diana De Martino depositava la richiesta di rinvio a giudizio per sequestro di persona aggravato l'uomo che da più di un anno non vuole rivelare dove ha nascosto i suoi tre figli Laura, Armandino e Luciana, ha chiamato Nino Marazzita perché assuma il caso. Per convincerlo - come ha confermato lo stesso legale - ha fornito indicazioni precise, ma rigorosamente top secret sulla sorte dei tre piccoli.

Armando e Luciana si trovavano sepolti nel cimitero di Acquasparta in provincia di Terni. L'indicazione era precisa, ma si dimostrò ancora una volta una macabra beffa. Le ricerche dei tre bambini si dispersero anche all'estero sempre seguendo le indicazioni che il padre dei tre piccoli forniva ma si è sempre trattato di depistaggi. L'ultimo in ordine di tempo, e avvenuto pochi mesi fa quando gli investigatori raggiunsero una località dell'Austrasia dove, a detta dell'indagato, si sarebbero trovati i tre piccoli. Sul comportamento di Brigida è stata disposta anche una perizia psichiatrica che l'ha dichiarato capace di intendere e di volere.

Da ieri mattina, la richiesta del pm è sul tavolo del giudice per l'indagine preliminare Stefania De Tommasi. Il padre dei tre bambini scomparsi dall'abitazione materna dal 18 dicembre 1993 non è riuscito a fornire agli inquirenti e agli investigatori della squadra mobile e dei carabinieri alcun elemento utile all'indagine. Da qui la richiesta di rinvio a giudizio. Per il pm, infatti non ci sono dubbi. A leggere il documento - ora al vaglio del gip, Brigida si sarebbe allontanato con i suoi bambini verso una località sconosciuta all'insaputa della madre Stefania Adami, protrando tale comportamento anche dopo che, con provvedimento dell'11 gennaio 1994, il Tribunale per i minori ha sospeso la sua potestà genitoriale. Avrebbe comunque segregato e impedito ai figli ogni contatto con la madre e - prosegue il pm - con qualsiasi altro familiare allontanandoli dal loro contesto abituale. Tutto questo, secondo il magistrato con l'aggravante di aver commesso il fatto abusando delle relazioni domestiche e in danno dei minori. Quindi approfittando di circostanze di persona tali da ostacolare la privata difesa.

Qualche giorno fa l'indagato attraverso i suoi difensori ha fatto sapere che è disposto a sottoporsi alla macchina della verità.

Muore a 3 mesi nel campo Rom sulla Cassilina

Una bambina nomade di tre mesi è morta la notte scorsa in un campo situato sulla via Cassilina: la piccola abitava con i genitori, arrivati in Italia dalla Romania nell'ottobre scorso, in una roulotte riscaldata da una stufa, con un unico letto. Le cause della morte di Maria Miklescu non sono ancora state accertate: si attendono i risultati degli esami del medico legale per stabilire cosa l'abbia provocata. Potrebbe essere stato il freddo, o, come girava voce all'Opera Nomadi, ma sulla base di informazioni ancora scarse, un rigurgito. A quanto sembra, la piccola sarebbe morta nel sonno: la scoperta sarebbe avvenuta nelle prime ore di ieri, quando i genitori, che dormivano nello stesso letto, svegliandosi l'hanno trovata senza vita. La coppia però ha avvertito i carabinieri solo nel pomeriggio, dopo essersi consultata con il capo dei campi genitori avrebbero spiegato ai militari che secondo una loro usanza i defunti debbono essere vegliati per tre giorni dai propri parenti. Ieri sera, l'Opera nomadi, riunita per discutere la situazione attuale a Roma, ha detto di essersi rivolta all'assessore capitolino alle politiche sociali Armando Piva per chiedere il suo appoggio allo scopo di ottenere che venga dichiarato lo stato d'emergenza per i nomadi, a Roma, Napoli e Milano, le tre città nelle quali si stanno maggiormente addensando i Rom.